



RAVENNA FESTIVAL



**ENSEMBLE STRUMENTALE
SCALIGERO**



Circolo Amici del Teatro
"Romolo Valli"



Riccardo Muti

Pierre Boulez

Lorin Maazel

Zubin Mehta

Great conductors
at



San Nicolò
Venerdì 14 luglio 2000, ore 21

Ensemble Strumentale Scaligero

violini Giorgio Di Crosta, Ernesto Schiavi
viola Stefano Pancotti
violoncello Marcello Sirotti
contrabbassi Giuseppe Ettore, Claudio Pinferetti
flauto/ottavino Maurizio Simeoli
oboe Gaetano Galli
clarinetto Fabrizio Meloni
corno Pier Antonio Pesci
fagotto Nicola Meneghetti
sassofono Mario Marzi
pianoforte Paolo Zannini
fisarmonica Simone Zanchini
batteria Elio Marchesini

CARL MARIA VON WEBER
Grosses Quintett
in si bemolle per clarinetto e archi Op. 34
Allegro
Fantasia
Minuetto
Rondò

GIOVANNI BOTTESINI
Bolero per contrabbasso e archi
(trascrizione per archi di Paolo Zannini, basata sul manoscritto
conservato nella sezione musicale della Biblioteca Palatina
presso il Conservatorio di Musica di Parma)
contrabbasso Giuseppe Ettore

GEORGE GERSHWIN
Rhapsody in Blue

CLAUDE BOLLING
Baroque and Blue, Irlandese, Javanaise
(dalla Suite n. 1 per flauto, pianoforte,
contrabbasso e batteria)

PEDRO ITURRALDE
Suite Hellénique
Kalamatianos
Funky
Valse
Kritis

ASTOR PIAZZOLLA
Libertango

trasmesso in differita da 

CARL MARIA VON WEBER
GROSSES QUINTETT IN SI BEMOLLE MAGGIORE
OP. 34 PER CLARINETTO E ARCHI

Accanto al filone maestro della produzione dedicata al teatro musicale – ricordiamo *Il franco cacciatore*, *Euryanthe*, *Oberon* – le pagine più note di Carl Maria von Weber sono cameristiche. In quest'ambito il compositore, con il suo gusto per la policromia dei timbri strumentali, concentrò la sua attenzione, oltre che sull'amato pianoforte, sugli strumenti a fiato (flauto, clarinetto, corno, fagotto). E un ruolo rilevante lo assegnò al clarinetto, per il quale nutrì una vera e propria predilezione. Il *Quintetto per clarinetto e quartetto d'archi op. 34* risale al 1815 e fu espressamente destinato al celebre virtuoso di clarinetto Heinrich Joseph Baermann, conosciuto a Monaco nel 1811. Con un repertorio variegato di effetti lo strumento a fiato è quasi costantemente in primo piano in questa composizione, significativa per i vari influssi stilistici che raccoglie: dalla meditatività preromantica alla brillantezza tipicamente "Biedermeier", alle tracce del classicismo viennese.

GIOVANNI BOTTESINI BOLERO PER CONTRABBASSO E ARCHI

Aclamato virtuoso dell'Ottocento strumentale italiano Giovanni Bottesini fu considerato "il Paganini del contrabbasso". Della sua straordinaria abilità di contrabbassista, che lo rese popolare in tutto il mondo musicale, i contemporanei esaltavano agilità, purezza di suono e d'intonazione e gusto nel fraseggio. Preferiva suonare su un contrabbasso a tre corde – costruito dal liutaio milanese Carlo Giuseppe Testore – giudicato più sonoro di quello a quattro, e di dimensioni inferiori a quello utilizzato in orchestra. Importante è il suo contributo alla tecnica dello strumento, tanto che gli accorgimenti da lui adottati hanno trovato compimento nel suo celeberrimo *Metodo completo per contrabbasso*, ancora oggi in uso nei conservatori. Nato a Crema il 22 dicembre 1821, fu avviato all'apprendistato musicale dal padre Pietro, clarinetista e compositore, e, dopo gli studi al Conservatorio di Milano, tenne con successo il suo primo concerto pubblico nel 1840 al Teatro Comunale di Crema. Seguirono concerti in varie città d'Italia e a Vienna. Primo contrabbasso al Teatro San Benedetto di Venezia, conobbe Verdi che stava allestendo *I due Foscari*, e nacque una lunga amicizia. Il 24 dicembre 1871 diresse la prima esecuzione dell'*Aida* al Teatro dell'Opera del Cairo, per celebrare l'apertura del Canale di Suez. Su proposta di Verdi nel 1889 fu nominato direttore del Conservatorio di Parma, dove morì nel luglio dello stesso anno. All'attività solistica affiancò quella di direttore d'orchestra e compositore d'opera: in questa veste esordì nel 1848 per il Teatro Tacón dell'Avana con il *Cristoforo Colombo*. Da allora la sua carriera si divise tra America ed Europa: si esibì a New Orleans, New York, Londra, Parigi, Pietroburgo, poi in Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania, Spagna e Portogallo, ovunque accolto con entusiasmo.

GEORGE GERSHWIN RHAPSODY IN BLUE

Negli anni '20, accanto alla frenetica e spumeggiante attività di *songwriter* per Broadway, Hollywood e Tin Pan Alley, il giovane Gershwin si avventura fuori dai confini della canzone americana, lasciandosi tentare da composizioni più ambiziose e di maggior respiro. L'atto di nascita di Gershwin compositore "serio" di lavori sinfonici è la *Rhapsody in Blue*: composta di getto in sole tre settimane nel gennaio del 1924 per due pianoforti, la *Rapsodia* fu orchestrata da Ferde Grofé, arrangiatore della celebre *band* di Paul Whiteman. Il lavoro, con lo stesso Gershwin al pianoforte, venne presentato il 24 febbraio del 1924, alla Aeolian Concert Hall di New York, in occasione di un concerto dal titolo "Experiment in Modern Music". Intesa e pubblicizzata come esperimento di "jazz sinfonico", la *Rapsodia*, come ebbe a dire lo stesso Gershwin, costituisce "una sorta di caleidoscopio musicale dell'America: del nostro vasto *melting pot* etnico, della nostra irripetibile esuberanza come nazione, dei nostri blues, della nostra follia metropolitana". Una musica che nella sua immediatezza comunicativa trova la sua forza ed originalità: una *summa* travolgente e vitale di stimolanti esperienze d'ascolto, seppur spesso priva di coesione. Gershwin trasferisce in queste pagine gli elementi del *song* e del jazz: l'uso effettistico della poliritmia, del sincopato, delle *blue notes*, fino all'improvvisazione della lunga cadenza pianistica (alla Aeolian Hall conquistò il suo pubblico con il suo pirotecnico virtuosismo sulla tastiera). In una dimensione formale più vasta, secondo la stessa concezione della "variazione ornamentale" dei *songs* arrangiati per pianoforte, la *Rapsodia* si caratterizza per l'inevitabile ripetitività del materiale tematico, ma l'irresistibile attrattiva delle melodie riflette la contemporanea età del jazz. Resta scolpito nella nostra memoria il prolungato glissando iniziale del clarinetto, che Gershwin aveva scritto inizialmente come una scala ascendente di 17 note, ma poi inserito in partitura cogliendo l'intuizione del

clarinettista Ross Gorman durante le prove.
Come ha osservato Leonard Bernstein:

La Rapsodia non è affatto una composizione, è una collana di distinti paragrafi, appiccicati insieme con un impasto diluito di farina e acqua. Compone, dopotutto, è una cosa ben diversa dallo scrivere motivi. A mio parere i temi della Rapsodia, i suoi singoli motivi, sono straordinari: ispirati, un vero dono di Dio... Hanno armonie perfette e proporzioni ideali, sono cantabili, limpidi, ricchi, commoventi. I ritmi sono sempre giusti. La qualità è sempre presente come nelle sue migliori canzoni per Broadway... Non credo sia apparso su questa terra un melodista altrettanto luminoso sin dai tempi di Čajkovskij... Ma se vogliamo parlare di un compositore, questa è un'altra faccenda. La Rapsodia in blu non è una vera composizione, nel senso che qualunque cosa vi accada deve sembrare inevitabile, o quantomeno abbastanza inevitabile... Puoi eliminare qualsiasi sezione della Rapsodia, o scambiare le parti tra di loro, senza fare alcun danno. Puoi effettuare tagli, aggiungere nuove cadenze, suonarla con ogni combinazione possibile di strumenti o solamente al piano, trasformarla in un pezzo di cinque o di dodici minuti... Rimarrà sempre la Rapsodia in blu.

CLAUDE BOLLING
BAROQUE AND BLUE, IRLANDESE, JAVANAISE
(DALLA SUITE N. 1 PER FLAUTO, PIANOFORTE,
CONTRABBASSO E BATTERIA)

Tra le diverse personalità musicali che nella storia hanno colto il fascino dell'associare il jazz con la musica classica, Claude Bolling occupa un posto particolare.

Originario di Cannes, Claude Bolling si rivelò come *enfant prodige* del piano jazz all'età di 14 anni. Oltre agli studi di armonia e contrappunto acquisisce gran parte delle sue conoscenze musicali ascoltando dischi. Realizza a 18 anni le prime incisioni con il suo gruppo di jazz dixieland. Negli anni '50-'60, grazie ai contatti con i numerosi jazzisti americani espatriati in Europa, Bolling attraversa l'intera storia del jazz al fianco dei più importanti innovatori. Sua guida fu Duke Ellington, che lo ammirava per l'interpretazione dei suoi lavori. Compositore prolifico, autore di più di un centinaio di partiture per la televisione e il cinema, ha inciso ragtime, boogie-woogie, blues e temi popolari ma è noto soprattutto per quelle composizioni dove realizza una sapiente miscela di musica jazz, pop e classica, quella che gli americani hanno battezzato *crossover music*. La prima composizione nel genere risale al 1965, con la "Jazz Gang Amadeus Mozart": un'incisione in forma di gag musicale della *Marcia alla Turca* disinvoltamente riletta in puro stile dixieland. Qualche anno dopo, Bolling raccoglie l'invito di Jean-Bernard Pommier – il giovane pianista vincitore del premio Čajkovskij, partner in alcune trasmissioni televisive – di comporre un brano basato sul dialogo tra due pianoforti, uno classico e l'altro jazz. Nasce così nel 1972 la *Sonata per due pianisti*. A quell'epoca risale l'incontro con il grande flautista francese Jean-Pierre Rampal, recentemente scomparso, che a sua volta desiderava esplorare i territori della *crossover music*. Ed ecco la *Suite per flauto e piano jazz trio*, un successo strepitoso tanto da rimanere nella *hit parade* del settimanale *Billboard* per ben 530 settimane. A distanza di dieci anni Bolling scriverà una seconda Suite, continuando così il magico dialogo musicale con l'amico Rampal.

PEDRO ITURRALDE SUITE HELLÉNIQUE

Anch'egli – come Bolling – *enfant prodige*, il compositore greco Pedro Iturralde debutta come saxofonista all'età di nove anni e con la sua straordinaria abilità sullo strumento si impone sulla scena internazionale fra i più stimolanti musicisti e compositori contemporanei. Docente di saxofono nei conservatori di Madrid e Barcellona, Iturralde dà vita negli anni '60 – con la pubblicazione di un suo disco dal titolo omonimo – al cosiddetto *Jazz-Flamenco*, che si configura come un'innovativa contaminazione con i canoni classici del jazz e della musica sinfonica. Ma un precedente d'eccezione è rappresentato dalla pubblicazione di *Sketches of Spain* di Gil Evans e Miles Davis (1959). Come racconta lo stesso Iturralde: “Senza dubbio fu l'uscita di quel magnifico disco a convincere tutti quanti che era possibile fondere il jazz ed il flamenco con risultati di grande bellezza; non solo, ma si rivelò grazie a *Sketches of Spain* che queste due culture, apparentemente così diverse, avevano invece grandi punti di contatto”.

La *Suite Hellénique* nasce come un brano per saxofono soprano solista e banda sinfonica. È costituita da tre episodi distinti: *Kalamatianòs* (una danza molto popolare nel Peloponneso), *Funky* e *Valzer*. A sua volta il primo episodio si suddivide in tre momenti nei quali il compositore impiega nella struttura armonica materiali musicali modalici che, secondo i modi tipici dell'antica tradizione musicale greca, si basano su una costruzione sempre diversa delle note e delle armonie. Dapprima il tema viene enunciato nel modo “ionico” poi, attraverso una serie di modulazioni nel modo “dorico”, approda con eleganza al tema del *Funky*. In esso il solista, su di una linea di basso ostinato, può improvvisare una melodia di sua invenzione o eseguire una trascrizione delle improvvisazioni scritte dall'autore. Apre l'ultimo episodio, *Valzer*, un'introduzione nella quale si alternano due temi, il primo nel modo “eolico”, il secondo nel tipico stile del *jazz-waltz*. Segue un intenso

dialogo musicale tra l'orchestra e il solista che lentamente si dissolve in un pianissimo dell'orchestra, sul quale di nuovo la linea solistica viene lasciata alla libera espressività del musicista.

ASTOR PIAZZOLLA LIBERTANGO

A Buenos Aires, capitale dell'Argentina, negli anni '80 dell'800 nasce il tango, tra la gente più povera, nelle misere baracche degli immigrati. Dall'incontro tra una danza centroamericana, l'*habanera*, e una danza argentina lenta, lirica e melancolica, la *milonga*, il tango dapprima si configura come una struttura in due parti ritmicamente semplice. Poi la forma si amplia e l'organico strumentale si arricchisce: al violino, pianoforte e contrabbasso si aggiunge lo struggente bandoneon, voce per eccellenza del tango. Così in Argentina da forma danzata diviene forma cantata e in Europa emigra con successo nelle sale da ballo. Sono gli anni '30 di Carlos Gardel, il più grande interprete delle forme vocali del tango.

Appare a metà degli anni '50 la rivoluzionaria figura di Astor Piazzolla. Dopo gli studi con Alberto Ginastera, il principale compositore argentino di musica classica del Novecento, si perfeziona a Parigi con Nadia Boulanger, grande didatta, insegnante dal 1921 al Conservatorio americano di Fontainebleau, responsabile della formazione di giovani compositori statunitensi come Copland e Bernstein, nella Parigi che in quegli anni era diventata centro di scambi tra cultura americana ed europea. Alla guida di svariate formazioni, ottetti, orchestre, nonetti e il quintetto "Nuevo Tango", dà inizio all'attività di compositore ed esecutore di tanghi. Ma cos'è il tango di Piazzolla? È "un pensiero triste che si balla" come lo definì lo scrittore argentino Enrique Santos Discépolo. Non solo; nella tradizione popolare del tango Piazzolla innesta le conoscenze colte: il contrappunto, le armonie più complesse, mentre grazie all'influsso del jazz e dell'improvvisazione i ritmi e il fraseggio si trasformano. Tradizione e modernità si uniscono, e il tango con Piazzolla ritorna ad essere musica "pura" continuando ad affascinarci con tutta la sua sensualità, nostalgia e passionalità.

Marcella Matacena



ENSEMBLE STRUMENTALE SCALIGERO

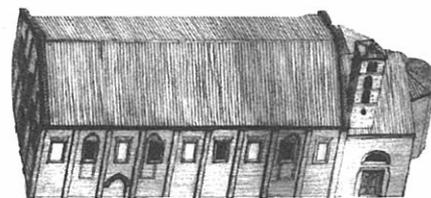
L'Ensemble Strumentale Scaligero è nato nel 1989 dall'iniziativa di dieci musicisti stabili dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano e della Filarmonica della Scala. Da allora il gruppo ha tenuto concerti per le più importanti associazioni musicali e festival in Italia e in Europa: Teatro alla Scala di Milano, Teatro Manzoni di Milano, Teatro del Bibiena di Mantova (sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica), Teatro Municipale di Piacenza, Festival di Stresa, Festival di Aix en Provence, Festival del Kammerorchester di Berlino, Festival di Crans Montana. Ha inoltre effettuato una tournée in Libano.

L'organico di base dell'Ensemble Strumentale Scaligero è il doppio quintetto (cinque fiati e cinque archi) per il quale sono state appositamente trascritte alcune sinfonie di Mozart e Rossini. L'Ensemble ha in repertorio un vastissimo numero di composizioni cameristiche, dal duo al sestetto, oltre a concerti per flauto, ottavino, oboe, corno, fagotto e violino, di autori che spaziano da Vivaldi al tardo Novecento.

Recentemente il gruppo ha ampliato i suoi orizzonti grazie all'inserimento di tre musicisti ospiti di valore:

Mario Marzi (sassofono), Paolo Zannini (pianoforte), Simone Zanchini (fisarmonica); con tale organico, compositori come Gershwin, Iturralde e Piazzolla sono entrati a fare parte dell'abituale repertorio concertistico dell'Ensemble. In tale veste l'Ensemble Strumentale Scaligero si è recentemente esibito al Teatro alla Scala nell'ambito della Festa della Musica '99, riscuotendo un notevole successo.

IL LUOGO



san nicolò

SAN NICOLÒ

La chiesa di S. Nicolò, dedicata al vescovo di Myra patrono di Bari, fu edificata a partire dalla seconda metà del duecento, unitamente all'annesso monastero, come sede ravennate dell'ordine degli eremiti agostiniani; il nuovo edificio veniva a sostituire l'extramuranea, ancorché non molto distante, chiesa di S. Nicolò "dei Britti" o "in vineis", risalente ancora all'VIII secolo. I tempi di edificazione dovettero comunque prolungarsi notevolmente, e abbiamo notizia di lavori alla copertura ancora nel 1359, epoca alla quale risalgono le pitture più antiche superstiti. Oltre a nuovi rifacimenti del tetto segnalati nel 1468 e nel 1732, l'aspetto della chiesa subì sostanziali modifiche nel 1589, per iniziativa del padre Girolamo Curiali, Prefetto del cenobio, e ancora alla fine del XVII secolo, quando furono affrescate con prospettive architettoniche le due cappelle di S. Agostino e S. Monica, e realizzate sette pale d'altare: artefice di tale decorazione fu il padre agostiniano Cesare Pronti (nato Bacciocchi), notevole allievo del Guercino, nato a Cattolica nel 1626 e assai attivo a Ravenna, che nella stessa chiesa di S. Nicolò trovò nel 1708 sepoltura. L'attività della chiesa e del convento proseguì fino al 1797-98, quando entrambi furono incamerati dal Demanio Nazionale; ripristinati il 4 maggio 1826, vennero definitivamente soppressi dal governo sabauda nel 1866. L'aula di culto, utilizzata dapprima come deposito di macchinari, fu in seguito venduta al Ministero della Guerra, che la destinò a cavallerizza militare, intitolandola a Luigi Carlo Farini (1886). Questi anni videro una serie di continue spoliazioni all'edificio, che interessarono il pavimento in giallo e rosso veronese, riutilizzato dapprima in S. Apollinare Nuovo (1873-1918) e poi nella chiesa di San Zaccaria, il protiro del fianco sinistro, portato dapprima (1887) nella Chiesa di S. Romualdo e solo nel 1918 riutilizzato nella chiesa di Sant'Agata, l'antico organo, reimpiegato nel Teatro Alighieri (1870) e disperso dopo il 1959, le pale d'altare del Pronti (la maggior parte delle quali è oggi sita presso il Seminario Arcivescovile), il soffitto a cassettoni, il coro in noce intarsiato, il ciborio marmoreo rinascimentale. A parte il restauro del pericolante campanile (1911-12), le malversazioni perpetrate a danno dell'edificio non mutano con il nuovo secolo, e nel 1921 la chiesa è adibita a garage militare, e rimarrà tale anche per i decenni seguenti. Solo a partire dal 1983, l'edificio, divenuto proprietà comunale, ha conosciuto ad opera della Soprintendenza per i Beni Ambientali ravennate una sistematica campagna di restauro, che si è protratta fino ai nostri giorni, con significative scoperte.

L'edificio oggi appare all'esterno solo parzialmente leggibile, essendo occultato sul lato destro dall'ex convento, mentre l'intera area absidale è racchiusa nel giardino di una casa privata. La fronte e il fianco orientali si presentano alquanto

spogli, ravvivati da una ghiera ad arcatelle lungo il tetto e ritmati da semplici lesene, fra le quali sono state aperte in alto in età moderna finestre rettangolari; all'originaria *facies* trecentesca della chiesa appartengono le tracce di feritoie ogivali lungo il fianco al pari del rosone mediano sulla fronte, anch'esso in seguito obliterato. Nel fianco sinistro, a destra della porta attuale, si scorgono le tracce di un portale ogivale con cornice in cotto. Alquanto sacrificato dall'assetto attuale dell'isolato è il sobrio campanile cinquecentesco a pianta quadrangolare, con serie di monofore e bifora terminale, meglio visibile dal chiostro.

L'interno si presenta ad aula mononave, rigorosamente delimitata secondo due volumi cubici, con lunghezza doppia rispetto alla larghezza e all'altezza. Il presbiterio, quadrangolare con copertura a crociera, è arricchito da un'abside pentagonale, con grandi finestre ogivali, esternamente inquadrata da un'elegante serie di doppi archetti pensili; ai lati sorgono due cappelle rettangolari, già intitolate a S. Agostino e alla madre S. Monica. Nonostante il parziale scrostamento degli intonaci attuato, assieme ad alcuni veri e propri sventramenti, fra Otto e Novecento, le pareti della chiesa costituiscono ancora un singolare palinsesto che lascia emergere fasi decorative ben distinte. Dei programmi pittorici tardotrecenteschi, riconducibili ad un ambito bolognese piuttosto che riminese (Martini), restano significative tracce nella zona orientale. Nella parete sinistra della navata emergono resti di una crocefissione, figure di santi vescovi e il volto di una Madonna in trono affiancata da santi collocati all'interno di nicchie; nel registro superiore compaiono i resti di una scena, probabilmente di Annunciazione, e, verso l'abside, figure di santi collocati all'interno di edicole, con i donatori raffigurati ai piedi (riconoscibili il beato Agostino Novello, affiancato da un angioletto, e S. Sigismondo, con il giglio). Sempre articolato su due registri è il programma decorativo del muro orientale del presbiterio, dove appare chiaramente leggibile in alto, delineato con vivace gusto narrativo, l'episodio leggendario di San Giorgio che salva la principessa dal drago, rendendolo mansueto, oltre a una scena di battesimo, più a destra, probabilmente da riferirsi al padre del santo stesso. Più difficile da identificare è la scena del registro inferiore, con un angelo ed un personaggio regale in atto di dare ordini, forse all'interno di una scena di martirio. A una fase successiva, già cinquecentesca, appartiene una seconda frammentaria *Crocifissione*, riscoperta nei recenti restauri e attribuita dalla Martini a Francesco Longhi (1544-1618), mentre ancora successivi sono i resti delle prospettive architettoniche dipinte da padre Pronti.

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Favero,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann,

Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Valeria Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Giandomenico e Paola Martini,

Bologna

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,

Ravenna

Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e

Sandro Calderano, *Ravenna*

Cornelia Much, *Müllheim*

Peppino e Giovanna Naponiello,

Milano

Maura e Alessandra Naponiello,

Milano

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Ileana e Maristella Pisa, *Milano*

Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Sergio e Penny Proserpi, *Reading*

Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*

The Rayne Foundation, *Londra*

Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*

Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*

Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*

Lella Rondelli, *Ravenna*

Marco e Mariangela Rosi, *Parma*

Angelo Rovati, *Bologna*

Mark e Elisabetta Rutherford,

Ravenna

Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ian Stoutzker, *Londra*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*

Leonardo e Monica Trombetti,

Ravenna

Maria Luisa Vaccari, *Padova*

Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*

Luca Vitiello, *Ravenna*

Lord Arnold e Lady Netta

Weinstock, *Londra*

Carlo e Maria Antonietta Winchler,

Milano

Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Associazione Viva Verdi, *Norimberga*

Camst Impresa Italiana di

Ristorazione, *Bologna*

Centrobanca, *Milano*

CMC, *Ravenna*

Deloitte & Touche, *Londra*

Fondazione Cassa di Risparmio di

Parma e Monte di Credito

su Pegno di Busseto, *Parma*

Freshfields, *Londra*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

Hotel Ritz, *Parigi*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,

Vienna

Marconi, *Genova*

Matra Hachette Group, *Parigi*

Parmalat, *Parma*

Rosetti Marino, *Ravenna*

Sala Italia, *Ravenna*

SEASER - Marinara Porto

Turistico, *Ravenna*

Sì Anelli - Gioielli e orologi, *Ravenna*

SMEG, *Reggio Emilia*

S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat,

Ravenna

Technogym, *Forlì*

Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*

Viglienzona Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

RAVENNA FESTIVAL
ringrazia

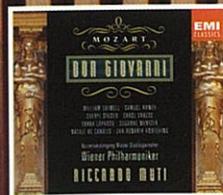
Assicurazioni Generali
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Commerciale Italiana
Banca Di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forli-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
I.C.R. Intermedi Chimici Ravenna
Iter
Legacoop
Mirabilandia
Miuccia Prada
Modiano
Nextra
Pirelli
Proxima
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
UBS
Unibanca



7 69580 2 - BOX 3CD



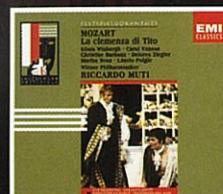
7 47978 8 - BOX 3CD



7 54255 2 - BOX 3CD



7 64873 2 - BOX 4CD



5 55489 2 - BOX 2CD

EMI
CLASSICS

RICCARDO
MUTI
WIENER PHILHARMONIKER



Di prossima pubblicazione:

Haydn "Le ultime sette parole di Cristo sulla croce"

EMI
CLASSICS

*per Riccardo Muti
al Ravenna Festival 2000*

